ANNO XXVII. — **Sabato, 18 Luglio 1874** — **N. 196**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno .	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico .	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 20 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 13, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Convertite, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 17 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Pubblichiamo in altra parte del giornale nuovi particolari sull'attentato commesso contro il principe di Bismarck e sulle dimostrazioni a cui il Cancelliere germanico venne fatto segno. Qui però dobbiamo far cenno d'un importante articolo pubblicato su quell'argomento dalla *Gazzetta della Germania del Nord*, organo, come ognuno sa, del principe di Bismarck. La *Gazzetta della Germania del Nord* dopo aver detto che l'assassino è un tedesco, fa le seguenti considerazioni:

Era dunque uno del nostro popolo colui che dirigeva l'arme contro all'uomo caro a tutta la nazione e che attentava alla sua vita? Il nostro sdegno e il nostro dolore, del quale tutte le classi della popolazione furono pure vivamente compreso, si raddoppiano e dobbiamo vergognarci pensando che una mano tedesca si è prestata all'esecuzione del triste disegno. Il principe di Bismarck fu in Francia al tempo della guerra ed era allora l'oggetto d'un odio esaltato per parte di quel popolo; ogni francese era il suo nemico, e in quella condizione, un tentativo di assassinio ci avrebbe sorpresi assai meno. Or bene il cancelliere potè ritornarsene in patria senza molestia e dovette assistere qui al fatto di un tedesco, di un prussiano, che si lasciò persuadere ad essere il suo assassino.

Coloro che sono i veri autori del fatto, e nelle cui mani l'assassino fu un semplice strumento, si possono vantare d'avere impresso un marchio d'infamia sul nome tedesco, che non sarà cancellato nemmeno dalla possente grandezza della nostra storia recentissima.

Il citato giornale vuol far risalire al partito clericale la responsabilità morale dell'attentato. E a tal uopo rammenta il linguaggio dei giornali clericali che fino dallo scorso marzo non si stancavano di ricordare che il principe di Bismarck era un *uomo mortale*, che il *mulino di Dio macina lentamente ma sicuramente*, che ciascuno deve prepararsi a rinunziare alla propria potenza, alla propria forza, ai beni di questo mondo.

Ancora iersera, scrive il giornale testè nominato, la *Germania* pretendeva che il partito clericale avesse il dovere e il diritto di prepararsi all'eventualità di una reazione conservatrice e della sua andata al potere così in Prussia come in Germania « sicchè lo Stato non avesse ad essere imbarazzato a trovare, giunto il momento opportuno, un partito governativo tra i conservatori. »

Noi non possiamo anticipare la sentenza dei tribunali, ma forse da mesi e mesi nelle società e riunioni cattoliche, alle quali l'assassino interveniva, si discorreva del modo di affrettare la venuta del « momento favorevole. » Ma quest'ultima circostanza, confrontata coi fatti già accertati e colle minaccie di morte e cogli appassionati eccitamenti della stampa clericale, giustifica bene il giudizio, che le mani le quali hanno armato Ravaillac e Gerard, gli assassini d'Enrico IV e di Guglielmo d'Orange, abbiano caricata l'arme micidiale di Kullmann.

Abbiamo voluto riferire alcuni periodi di questo articolo per far conoscere il giudizio di uno dei più importanti giornali tedeschi. Ma è naturale che prima d'accettarne le conclusioni, molto severe pel partito clericale, si aspettino i risultati delle investigazioni della giustizia.

I giornali inglesi parlano anche essi di quest'attentato. Il *Times*, il *Daily Telegraph*, il *Daily-News* manifestano la loro gioia che il principe di Bismarck sia scampato dal pericolo, e son tutti d'accordo nel dire che se veramente il partito ultramontano fosse stato l'istigatore dell'assassinio, crescerebbe l'irritazione popolare contro il partito stesso, e molti di coloro che fecero opposizione alle leggi ecclesiastiche, muterebbero opinione.

Secondo un dispaccio da Santander, i repubblicani avrebbero scacciati i carlisti da quella provincia. Dalla medesima fonte abbiamo la notizia che Dorregaray confessò di aver fatto fucilare tutti gli ufficiali e decimare i soldati repubblicani caduti in suo potere.

Nulla d'importante nella seduta dell'Assemblea di Versailles del 16.

HIC MANEBIMUS OPTIME

L'*Unità Cattolica* è sempre il più diffuso dei giornali clericali. L'*Osservatore Romano* di rado oltrepassa le mura di Roma, la *Voce della Verità* non è letta che in certe congreghe, ma l'*Unità Cattolica*.... chi non la conosce? È il monitore ufficiale, il *vade mecum* dei curati e di tutta la falange dei preti che vivono e prosperano in questa nostra Italia. Non la pretende sempre a giornale serio, ama la celia, la barzelletta e crediamo che qualche volta scherzi perfino alle spalle de' suoi lettori, i quali tutto le perdonano in grazia della sua erudizione e di quell'archivio inesauribile di date e di aneddoti che qualcuno de' suoi redattori va raccogliendo da parecchi anni con cura grandissima.

L'archivio è un gran risparmio di fatica per gli scrittori del pio giornale. Da qualche anno in qua non hanno più bisogno di affaticarsi il cervello per ragionare a fil di logica. Ricorrono all'archivista, e l'articolo quotidiano si fa da sè. Avete mai veduto quei giuochi d'architettura che si regalano ai bambini? In una scatola stanno tutti i pezzi per formare la facciata d'una cattedrale, d'un teatro, d'un casino di campagna; si tratta soltanto di disporli convenientemente e di non iscambiare il campanile della chiesa colla pianta ombrosa che sta dinnanzi alla porta della villa. Allo stesso modo, nell'archivio dell'*Unità Cattolica* stanno tutti i periodi, le notizie storiche, i paragoni, le figure rettoriche che possono servire per qualche migliaio d'articoli. Un bambino può metterli insieme... e i lettori dell'*Unità* sono compresi d'ammirazione.

Questa volta, però, conviene credere che l'archivio fosse un po' disordinato e sconvolto, perchè l'*Unità Cattolica* ha tardato parecchi giorni a parlare d'un fatto narrato e ripetuto da tutta la stampa italiana. Ad ornamento del nuovo palazzo delle Finanze in Roma verrà innalzata una piccola statua che rammenta un fatto trasmessoci nelle storie di Tito Livio. L'*Unità Cattolica* impiega, per ispiegarlo ai suoi lettori, quasi una colonna, mentre bastano poche parole. Dopo che Roma fu distrutta dai Galli, vi fu chi propose di trasportare la capitale a Veio. Camillo vi si oppose; si discusse a lungo finchè un Centurione terminò la questione come si usava a quei tempi, e giunto al luogo dei Comizi, gridò: *Signifer! statue signum; hic manebimus optime.* E gli italiani ripetono oggi il detto del Re: *A Roma ci siamo e ci resteremo!*

Gli archivisti dell'*Unità Cattolica* disseppelliscono esempi e testi d'ogni maniera per dimostrare all'on. Sella e agli italiani che hanno torto. Ma spremendo ben bene il sugo dell'articolo, ci troviamo un solo argomento che meriti la pena di fermarvisi sopra. Il signifero, scrive l'*Unità Cattolica*, disse: *hic manebimus optime*; ma vi è forse rimasto? No, è stato scacciato dal Pescatore.

E qui appunto abbiamo una prova lampante della confusione che regna nell'archivio sullodato. Il signifero è stato scacciato e soppiantato non dal Pescatore, ma dai barbari. Il Pescatore piantò assai più tardi in Roma il vessillo del poter temporale, e disse anch'egli *manebimus optime*, ma ora da molti anni ci stava male, sottoposto ai capricci degli austriaci, dei francesi e perfino degli spagnuoli e ridotto ad una larva di autorità. Qual meraviglia adunque che sia stato costretto a ritirarsi? Il signifero è morto da un pezzo, il Pescatore stava a disagio; dunque la è finita per entrambi, ed ora tocca agli italiani di esclamare: *manebimus optime*!

Ma ci starete male e per breve tempo, dice l'*Unità*. E perchè? Secondo l'*Unità* e i suoi amici dovevamo starci per pochi mesi e ci siamo da quattro anni; non v'è ragione per cui non abbiamo a rimanerci sino alla consumazione dei secoli. Quanto allo starci bene o male, dipenderà dal nostro senno ed anche un po' dalla Divina Provvidenza. Vede l'*Unità* che siamo ortodossi. Se il cielo continuerà a mandarci raccolti come quello di quest'anno e gli italiani continueranno ad aver giudizio, staremo ottimamente, anzi egregiamente, a dispetto di tutti gli archivi e di tutti gli archivisti.

Ma se, per un caso impossibile, andassimo via, crede l'*Unità* che tornerebbe il poter temporale dei pontefici a piantare l'insegna esclamando *manebimus optime?* Ah! no, archivista garbatissimo. Dio sa chi verrebbe in luogo nostro e vostro! E ci stareste peggio voi che noi. Ma rassicuratevi; quando gl'italiani esclamano *manebimus optime*, provvedono pure alla sicurezza e alla felicità degli amici dell'*Unità Cattolica* e li salvano dalle violenze di qualche nuovo signifero.

L'archivista dell'*Unità Cattolica* ha siffattamente perduta la bussola in mezzo ai suoi scartafacci che ha il coraggio di chiedere: « Dopo il vostro ingresso nella « città santa, Dio vi è propizio? È stato « propizio a Cavour, a Rattazzi, a Fa- « rini, a Fanti e compagnia? »

Ma Cavour, Farini e Fanti non sono morti prima che avessero il conforto di venire a Roma? E da che siamo in Roma non sono morti parecchi cardinali, non è morto monsignor De Merode, non sono morti cento altri servitori della Santa Sede, ed in verde età? Ah se l'*Unità* avesse scoperto il mezzo per vivere eternamente, allora sì che potrebbe gridare *manebimus optime!*

Animo, dunque, rimettiamo un po' d'ordine in quel benedetto archivio, e se fra le carte vecchie si troverà pure la ricetta per l'*Elisir di lunga vita*, preghiamo l'*Unità* d'inviarcene copia.

L'ATTENTATO

CONTRO IL PRINCIPE DI BISMARCK

I giornali tedeschi pubblicano i seguenti dispacci:

Kissingen, 14 luglio. — Il principe di Bismarck andò a visitare il Kullmann, l'autore dell'attentato, nella sua prigione, e lo volle interrogare egli stesso. Il Kullmann confessò la sua deliberata volontà di uccidere il principe di Bismarck, e lasciò presumere l'esistenza di parecchi complici. Del resto egli si ostina a non voler rispondere alle domande che gli si fanno. Le investigazioni che si son fatte qui alle due pomeridiane, prima della partenza del convoglio, non diedero alcun risultato. Al momento in cui il convoglio arrivava a Schweinfurt, fu arrestato un certo prete Kottuler, come presunto complice dell'attentato.

Alla sera, il principe di Bismarck apparve con suo figlio nel giardino dello stabilimento all'ora del concerto, e vi fu ricevuto dalla popolazione della città e dai bagnanti con applausi ed evviva che non finivano più. La musica prese a suonare l'inno nazionale tedesco, *Wacht am Rhein*, alternandolo con l'inno nazionale bavarese.

Ieri sera, alle 9, si fece una processione con fiaccole per la città, e la musica andò a festeggiare il principe di Bismarck, per il pericolo da cui era scampato, con una serenata. Stassera poi, nella chiesa protestante, verrà cantato un solenne *Te Deum*.

Ieri sera, dopo la serenata, il principe di Bismarck comparve sul suo balcone e ringraziò il pubblico delle simpatie che gli aveva dimostrato. Egli disse che l'attentato era stato fatto, non già alla sua persona, ma alla libertà e all'indipendenza del paese ch'egli rappresentava, e conchiuse facendo un evviva all'impero tedesco e all'unione dei principi tedeschi. Il pubblico gli rispose con immenso entusiasmo: « Viva il principe di Bismarck! Viva il re di Baviera! »

Bismarck replicò, rinnovando l'evviva al re di Baviera.

Salzburg, 14. — Sono giunte delle notizie favorevoli sulla salute di Bismarck. Ieri sera, in seguito a richiesta dell'imperatore, il cancelliere telegrafò nuovamente qui che leggera era la sua contusione alla giuntura della mano e che, fra pochi giorni, la sua guarigione sarebbe compiuta.

Del resto, l'attentato diede luogo a una comune manifestazione di entrambi i monarchi presenti. L'imperatore Guglielmo e il re Luigi indirizzarono un telegramma di congratulazione al cancelliere in termini affettuosissimi. L'imperatore Guglielmo mandavagli ancora un altro particolare telegramma di condoglianza, con preghiera di mandargli e a Salzburg e ad Ischl notizie del suo stato.

Inoltre l'imperatore ha incaricato l'ambasciatore tedesco a Monaco, barone Werthern, di andare oggi stesso a Kissingen e di esprimere al principe di Bismarck i sentimenti dell'imperatore.

Il barone Werthern, che ha accompagnato l'imperatore qui, andrà a Kissingen subito che l'imperatore Guglielmo sia partito da Salzburg per Ischl.

Kissingen, 15. — Nell'interrogatorio il Kullmann disse che le nuove leggi ecclesiastiche lo avevano spinto a tentare di uccidere il principe di Bismarck e che nessuno conosceva il suo proposito.

Il prete sospetto di complicità si recava oggi alle 2 pom. a Schweinfurt, ma fu arrestato per via. Però la sua complicità non è ancora stata dimostrata.

Nelle ore pomeridiane, al tempo della passeggiata, il corpo di musica eseguì degli inni patriottici, che vennero accolti dal pubblico con vivi applausi.

A proposito della processione di fiaccole e della serenata, di cui si parla in un dispaccio precedente, scrivono ai giornali di Vienna che ebbero luogo fra un immenso concorso di popolazione.

Le parole che il principe di Bismarck avrebbe pronunciate dal balcone sarebbero le seguenti:

« Vi ringrazio dei vostri sentimenti. Ringraziato sia meco Iddio che ha sviato il colpo dal mio capo. Il fatto verrà giudicato dai tribunali; io non devo usurpare il loro diritto. Però posso dire che il colpo non era diretto contro a me, ma contro alla causa a cui ho consacrato la mia vita, e quando pure io dovessi morire per questa causa, io dividerei solamente il destino delle migliaia che tre anni or sono incontrarono per essa la morte sul campo di battaglia. La causa che io spingo innanzi colle mie deboli forze trionferà certissimamente, per quanto i tenebrosi nemici si ordiscano contro ad essa; il forte popolo tedesco è mallevadore di ciò; quindi vogliate fare con me un evviva all'unione dell'impero tedesco e dei principi della Germania. »

Questo discorso venne accolto con prolungati evviva al principe di Bismarck e alla sua famiglia, che dovettero comparire sul balcone. Allora fu intonato l'inno *Wacht am Rhein*, mentre la casa di Bismarck veniva improvvisamente illuminata da luce di bengala.

LE FINANZE

NEL PRIMO SEMESTRE 1874

Il prospetto della situazione delle Tesorerie alla fine del mese di giugno scorso ci porge l'occasione di gittar uno sguardo sulle vicende delle finanze nel primo semestre 1874.

Ci fermeremo perciò poco a' risultati del mese di giugno, i quali furono i seguenti:

Riscossioni fatte dalle Tesorerie lire 127,995,096 63 contro L. 135,869,693 73 nel giugno 1873, donde una diminuzione di L. 7,874,597 10. Non tutti i rami d'entrata diedero diminuzione chè anzi alcuni presentano un sensibile aumento, come la imposta sugli affari che è cresciuta di L. 3,602,154, ossia del 35 per cento. Il che non devesi certo a una straordinaria attività di affari, bensì all'impulso ch'era stato dato alla registrazione col progetto di legge, che poi è naufragato alla Camera, della nullità degli atti.

I pagamenti del mese di giugno furono di L. 96,405,108 31 contro lire 101,902,268 38 nel 1873. Vi ebbe quindi una diminuzione di L. 5,497,160 07, diminuzione proveniente per circa tre quarti da minori spese di lavori pubblici.

Esponiamo ora i risultati del 1° semestre. Le riscossioni fatte dalle Tesorerie furono le seguenti:

	1874	1873
Fondiaria L.	95,212,929 78	103,019,505 25
Ricch. mob. »	68,215,882 60	72,159,084 53
Macinato »	31,891,225 47	30,980,874 13
Imp. sugli af. »	65,133,500 71	62,062,346 36
Tassa di fabbricaz. »	1,023,372 32	759,123 05
Dogane »	49,053,746 46	47,510,039 05
Dazi di cons. »	28,749,865 05	29,700,085 75
Privative »	61,887,081 44	61,891,080 48
Lotto »	30,771,311 94	30,947,658 96
Servizi pub. »	29,039,800 73	21,046,376 30
Patrimonio dello Stato »	21,417,989 84	19,136,205 13
Entr. div. »	4,087,400 81	6,111,411 29
Rimborsi »	49,775,486 04	50,357,230 65
Entr. straordinarie »	34,762,248 79	30,095,561 39
Asse eccles. »	24,361,343 38	28,087,445 30
Totale L.	595,857,003 08	604,070,536 91

In confronto del 1873 si ebbe nel semestre una minor entrata di lire 8,219,533.

I proventi che presentano aumento sono:

Servizi pubblici . . L.	7,990,420
Entrate straordinarie »	4,067,067
Imposta sugli affari »	3,071,154
Rendite patrimoniali »	2,270,704
Dogane . . . . . . »	1,543,707
Macinato . . . . . »	910,351
Tassa di fabbricazione »	264,250

Presentano invece diminuzione:

Imposta fondiaria per L.	10,800,611
Ricchezza mobile . »	3,943,781
Asse ecclesiastico . »	3,726,202
Entrate varie . . . »	2,004,010
Dazi di consumo . »	950,220
Rimborsi . . . . . »	581,751
Lotto . . . . . . »	176,346
Privative . . . . . »	64,000

Questo prospetto non è punto soddisfacente, perocchè ci dimostra come, venendo meno gli arretrati, i proventi delle imposte dirette se ne risentono profondamente e inoltre smentisce i calcoli che si facevano d'un normale miglioramento d'entrate, senza riflettere che uno o due anni di scarso raccolto potevano contrariare i conti, come è avvenuto di fatto.

I pagamenti fatti per conto de' varii ministeri sono i seguenti:

	1874	1873
Finanze L.	298,182,940 42	270,758,282 02
Giustizia »	13,251,008 86	13,236,490 00
Estero »	2,393,350 35	2,557,087 58
Istruzione »	9,735,974 83	10,039,654 75
Interno »	25,284,068 15	24,086,245 02
Lav. pubbl. »	65,681,498 58	84,042,057 59
Guerra »	92,938,486 13	89,041,103 98
Marina »	17,023,580 68	16,065,111 88
Agricolt. »	4,701,012 87	3,749,138 13
Totale L.	534,587,809 07	535,086,781 07

19

APPENDICE

ELISABETTA DAI CAPEGLI D'ORO

(RACCONTO DAL TEDESCO)

—

Elisabetta cinse con un braccio il piccino che, frattanto, era sopraggiunto e balzò seco da una parte. Allora il cavallo fu visto lanciarsi fuor della via nel bosco e darsi alla fuga con una rapidità sorprendente, toccando appena coi piedi il terreno. Il signor De Walde era il cavaliere cui la bestia, adombrata, tentava con ogni sforzo di gettare di sella; ma egli sedeva saldo come un masso; solo una volta, chinandosi, minacciò colla frusta Ettore che non cessava dall'abbaiare e dal balzar qua e là con pazzi salti, facendo in tal modo inferocire più e più il cavallo. Questi percorse di volo per intero il grande piazzale erboso; dipoi si voltò a un tratto e scomparve nel bosco da un'altra parte.

Elisabetta sentiva che i denti le battevano insieme per l'angoscia che provava, imperocchè essa era convinta che una disgrazia dovesse immancabilmente seguire. Essa prese Ernesto per mano e voleva correre al castello a chiedere soccorso, ma fatti pochi passi vide il cavaliere ritornare. L'animale era più tranquillo, benchè avesse la spuma alla bocca e le sue gambe tremassero. Il signor De Walde lo palpava dolcemente sul collo; poi balzò a terra e lo legò ad un albero; indi mosse alla volta di Elisabetta.

— Perdonate!... — gli disse con voce tremante la fanciulla allorchè egli le fu presso.

— Di che, fanciulla mia? — rispose egli con dolce accento. — Voi nulla avete fatto di male... Venite, sedete un momentino qui su questa panca... Vi siete spaventata e siete diventata pallidissima.

Ed egli fece un movimento quasi per prendere la mano di lei, ma lasciò poi tosto ricadere il braccio. Elisabetta obbedì macchinalmente, ed egli sedette addirittura presso a lei. Il piccolo Ernesto, appoggiandosi alla sorella, fissava tranquillamente in faccia il signor De Walde co' suoi grandi e begli occhi. Il piccino s'era spaventato un solo momento, allorchè il cavallo era slanciato all'improvviso fuori del bosco; in quanto alla corsa sul prato non gli era stata fuorchè di divertimento, non supponendo egli in ciò pericolo alcuno.

— Che idea era la vostra allorchè vi siete con tanto impeto introdotto nel bosco? — chiese il signor De Walde, dopo breve pausa, ad Elisabetta.

Un malizioso sorriso apparve sulle labbra ancor pallide della giovanetta.

— Io era inseguita — rispos'ella.

— Da chi?

— Da questo ch'è qui — ed essa indicava Ernesto. — Si era scommesso a chi correva di più.

— Il piccino è vostro fratello?

— Sì — ed essa fissò teneramente in viso il fanciullo, ed accarezzò i suoi bruni ricci.

— Ed essa è la mia unica sorella! — aggiunse Ernesto con grande espressione.

— Ah così?... E, a quanto sembra, tu vai molto bene d'accordo con codesta tua unica sorella.

— Oh sì, io l'amo assai... essa giuoca con me precisamente come un ragazzo.

— Davvero? — chiese il signor De Walde.

— Se io voglio far l'esercizio, ella si pone in capo un cappello di carta simile a quello che fa per me, e suona la trombetta per il giardino quanto io voglio. Prima di andare a letto mi racconta delle storie, e mi fatta anche il pane imburrato assai più grosso di quello che mi dà la mamma.

Un sorriso d'ilarità apparve sul volto del signor De Walde. Era questa la prima volta in cui Elisabetta avesse avuto occasione di notarlo, ed essa osservò ancora che i suoi lineamenti, la cui serietà ell'aveva creduto non fosse mai per scomparire, acquistavano per esso un'indescrivibile attrattiva. Le pareva un vivo raggio di sole che fosse lampeggiato sovra un cielo coperto di nubi.

— Tu hai ragione, ragazzo mio — disse il signor De Walde, traendo a sè il piccino; — questo sono, senza dubbio, delle doti degne di lode; ma non s'adira essa mai? — soggiunse egli, mostrando Elisabetta, che rideva come una bimba alle parole di Ernesto, che le sembravano comiche oltre ogni dire.

— No, adirarsi non s'adira mai; soltanto diventa seria talvolta e allora suona sempre il pianoforte.

— Ma, Ernesto?..

— Sì, Lisetta — la interruppe vivamente il fanciullo; — non rammenti in B..., quando eravamo così poveri?

— Sì, allora è vero — disse la giovanetta senza imbarazzo; ma ciò era soltanto in quel tempo in cui il babbo e la mamma dovevano affaticarsi assai solo per guadagnare il pane; in seguito le cose andarono meglio.

— Ma voi suonate sempre il pianoforte?

— Sì, ma non in quel modo che voleva dire Ernesto; i miei genitori sono abbastanza agiati.

— E voi? — seguitava il signor De Walde nelle sue interrogazioni.

— Oh, io!.. Io ho il coraggio di accettare la lotta colla vita e di strapparle quanto sarà necessario alla mia indipendenza.

— E in qual maniera intendete far questo?

— Accetterò l'anno venturo un posto quale istitutrice.

— Non vi spaventa l'esempio di miss Mertens?

— Niente affatto. Non sono tanto debole da bramare per me un pane senza fatica, laddove scorgo migliaia nella mia condizione assumere coraggiosamente il peso della servitù.

— Ma qui non si tratta solamente di lavorare; bensì di sopportare e tollerare... Voi siete orgogliosa; non solamente il vostro volto lo questo istante, ma anche le vostre espressioni di ieri lo provano.

— Ebbene, sì, può darsi che sia orgoglio, il mio, che pongo la dignità umana più alto di quello voce fermo esteriori ignoranza dell'opinione... ma appunto perciò io sono pure convinta che un uomo può umiliare l'altro solo che gli faccia sentire la propria superiorità morale ed intellettuale, ma non già in grazia di mali trattamenti che gli usi.

— E voi pensate che tale punto di vista debba esser bastante a rendervi corazzata contro tutti que' patimenti, grandi e piccoli, che una signora capricciosa e senza cuore può infliggervi?

— Oh, non dico questo; ma terrei per sempre sono alto il capo.

Seguono una piccola pausa, durante la quale Ernesto si appressò al cavallo, prendendo ad esaminarlo con grande attenzione.

— Dai vostri discorsi di ieri io argomento che voi amiate la vostra dimora attuale?

— Sì, indicibilmente!

— Non duro fatica a crederlo, perchè noi abbiamo qui le più belle posizioni di Turingia... Come vi è adunque possibile di compiere sì facilmente l'idea di dovervi abbandonare?

— Facilmente non l'accolgo, tutt'altro!... ma mio padre mi ha insegnato che il camminare va posto al disopra del piacevole ed io lo comprendo ottimamente..... Finora non seppi comprendere perchè altri possano limitare il piacevole senza che la necessità glielo imponga...

— Ah, questo è per me!... Voi non comprendete, per esempio; come io tenere posso appunto nelle piramidi.

La differenza ne' pagamenti fra il 1° semestre scorso e quello corrispondente del 1873 è insignificante, e il risultato è che nel 1874 le entrate superarono i pagamenti di L. 71,269,144, mentre nel 1873 li superarono di L. 78,387,815.

È però da notare che se nel 1874 i pagamenti furono inferiori di oltre un milione al 1873, ciò deriva esclusivamente da' lavori pubblici. Vi fu aumento di pagamenti per conto di parecchi dicasteri, ma per quello de' lavori pubblici si ebbe una diminuzione di lire 17,961,615, la quale è troppo importante, specialmente in un periodo d'angustie pel caro de' viveri, perchè si dovesse passar sotto silenzio e noi crediamo la si possa attribuire più a ritardo nella liquidazione de' conti che a riduzione di lavoro.

La situazione del Tesoro al 30 giugno appare dal seguente specchietto:

Attivo.

Fondo cassa fine 73	. L.	125,089,900 52
Crediti Tesor. id.	. »	138,066,383 46
Riscoss. a tutto giugno 74	»	505,857,003 06
Mutuo sul corso forzoso	»	20,000,000 —
Stralci	»	8,305 21
Debiti Tesoro giugno 74	»	296,212,389 71
Totale	L.	1,175,235,980 96

Passivo.

Debiti Tesor. fine 73	. L.	368,921,922 14
Pagamenti a tutto giugno 74	»	524,587,859 07
Stralci	»	377 20
Fondo Cassa fine giugno 74	»	111,590,083 42
Cred. Tesor. id.	»	170,135,739 14
Totale	L.	1,175,235,980 96

Questa situazione ci presenta pel semestre delle variazioni rilevanti.

I debiti di Tesoreria sono diminuiti nel semestre di L. 72,709,532 e in pari tempo sono aumentati i crediti di Tesoreria di L. 32,067,356, ciò che da un miglioramento di L. 104,775,000.

Ma d'altra parte il fondo di cassa è diminuito di L. 13,499,917 e si sono presi 20 milioni della Banca sul mutuo del corso forzato, in tutto L. 33,499,817 che bisogna dedurre dalle L. 104,775,000 di cui sopra, e restano L. 71,276,000 che rappresentano la differenza in più delle riscossioni sui pagamenti nel primo semestre, tenendo pur conto della piccola somma degli stralci delle cessate amministrazioni si all'attivo che al passivo.

Ne' debiti di Tesoreria si hanno lire 199,292,600 in Buoni del Tesoro, con aumento di L. 14,885,500 sul 1° gennaio, più si hanno 19 milioni di anticipazioni delle Banche con aumento di 3 milioni, cosicchè nel 1° semestre scorso, si è dovuto, per provvedere alle operazioni del Tesoro, 1° aumentare l'emissione de' Buoni di circa 15 milioni, 2° aumentare le anticipazioni delle Banche di 3 milioni, 3° prender 20 milioni sul corso forzato, in tutto circa 38 milioni.

Chi riflette alle condizioni difficili del semestre passato e alle speranze rinate d'un semestre migliore per l'abbondante ricolto, deve riconoscere che de' mezzi lasciati a disposizione del ministro di finanze pel servizio del Tesoro, ne resta assai più del bisognevole per assicurarlo largamente.

IL CONGRESSO DI CARLOVICZ

(Corrispondenza particolare dell'Ommnona)

Budapest, 14 luglio.

(X) Si fa un gran parlare, e per'po il telegrafo si preoccupa del Congresso di Carlovicz, come se si trattasse di un'Assemblea internazionale che debba cambiar faccia al mondo, mentre si tratta semplicemente di una riunione dei delegati di pochi comuni e villaggi del Banato e della Backa, priva di ogni importanza e significato politico per l'estero. In essa convengono rappresentanti dei serbi, chierici e laici appartenenti alla religione greco-orientale, onde eleggere nella sede patriarcale di Carlovicz il capo supremo della Chiesa serba, secondo il rito di quella confessione, in luogo del defunto patriarca, e che non è altro cosicchè un superiore ecclesiastico. Con queste poche parole sarebbe spiegata la causa e le attribuzioni del cosidetto Congresso di Carlovicz, se non fosse opportuno chiarire pure come entrino l'Ungheria ed il governo ungherese in tale materia che sembra esclusivamente ecclesiastica. Eccone il motivo. La Serbia, che conta circa 600 miglia quadrate geografiche di superficie e circa un milione di abitanti, dopo che fu conquistata ed oppressa dai turchi, radio, specialmente alla fine del XVII secolo, in condizioni tanto deplorabili e misere che una gran parte de' suoi abitanti, astretti dalla fame e dal pericolo incessante della loro vita ed averi, emigrarono dal loro paese e si rifugiarono nel territorio ungherese. Sino dal 1690, oltre a 17 mila famiglie serbe, ridotte agli estremi, emigrarono in una volta, condotte dal loro patriarca Arsenio, dalla Serbia in Ungheria, dove furono accolte con generosa ospitalità e dove trovarono una seconda patria. Nè si limitò a ciò la emigrazione serba, ma continuò quasi sino al 1806, per cui si contano presentemente in Ungheria da 80 a 100 mila di siffatti coloni, divisi in vari villaggi e comuni di due provincie meridionali del regno ungherese. Ivi, protetti dalle leggi del paese, fu loro concesso di conservare la loro libertà religiosa, ed altre franchigie che avevano assolutamente perduto nella loro patria; ma in cambio di ciò essi cercarono di compensare l'Ungheria colla più nera ingratitudine, dalla fine del secolo passato sino ad ora.

Nel 1790 essi furono ciechi stromenti della reazione austriaca che cercò di soffocare la vita costituzionale dell'Ungheria, e, per ricompensa di tale tradimento contro lo Stato ungherese, supplicarono l'imperatore Leopoldo II affinchè erigesse in *Voivodinato*, ovvero in principato indipendente dal resto dell'Ungheria, le due provincie ungheresi di Backa e di Temesvar; avendo però anche in quell'epoca, per essersi cambiata la situazione politica, ottenuto il sopravvento gli ungheresi, l'imperatore ricusò di accondiscendere a quelle illegali pretensioni dei serbi e venne invece nominata da esso una Cancelleria illirica come centro amministrativo per tutti gli affari delle popolazioni slave della monarchia.

Ebbe poca durata questa istituzione e due anni dopo l'imperatore Francesco I la soppresse, sottomettendo di nuovo i serbi alle leggi pubbliche dell'Ungheria, dalle quali furono governati sino al 1848-49. In quest'epoca essi si ribellarono nuovamente contro l'Ungheria dichiarandosi in favore della reazione, ma nonostante l'indegna condotta di questa popolazione verso di essi, gli ungheresi, riacquistata nel 1867 la loro vita pubblica e nazionale, dimenticarono le molte offese subite da quei perversi sudditi dello Stato e li rialzarono dall'infima posizione politico-sociale in cui si trovavano, accordando loro, dopo tanti traviamenti e disinganni, quella libertà ed eguaglianza politica e religiosa di cui godono gli altri cittadini ungheresi. Ebbene, essi non si trovano soddisfatti neppure di questa benefica posizione e tendono piuttosto a quelle mene sleali e colpevoli dei fautori del panslavismo. E sopratutto il clero serbo è stromento cieco e docile delle lusinghe e vane promesse di coloro che sotto il manto di patriottismo, mistificano quelle povere popolazioni incolte, ingannandole sulle vere condizioni del loro presente e del loro avvenire.

Dopo la morte dell'ultimo patriarca, avvenuta due anni or sono, il governo ungherese doveva prevalersi dei diritti dello Stato e differire l'elezione del nuovo patriarca finchè non fossero regolati definitivamente, fra la Chiesa serba e lo Stato ungherese, quei rapporti che sono prescritti e sanciti dalle leggi intorno alle autonomie nazionali. Infatti, si adoperarono a regolare questo stato di cose i gabinetti del conte di Lonyay e quello del sig. di Szlavy; il primo, mediante l'inesorabile rigore delle leggi e con concetti franchi e determinati, come si conviene di fronte ad aperti detrattori ed avversari dei diritti pubblici dello Stato; l'altro con maggior pieghevolezza e modi più concilianti; ma tutto invano, chè ambidue questi gabinetti caddero prima che questa vertenza fosse stata risolta in un senso o nell'altro, ed ora il gabinetto del signor di Bitto tenta di sciogliere quest'ardua questione, in conformità a quanto richiede l'interesse dello Stato. Egli, andando sino ai più estremi limiti non solo della legalità ma anche della generosità, decretò la convocazione del Congresso di Carlovicz per l'elezione del nuovo patriarca, inviando colà un regio commissario, nella persona del signor Huber, per presiedere ed assistere alle deliberazioni del Congresso, in cui la grande maggioranza appartiene al partito nazionale, cioè, agli avversari dell'ordine di cose attuale in Ungheria, e che è capitanato dai più accaniti corifei del panslavismo serbo, compreso il famigerato Miletic.

Quindi in Ungheria non si nutrono grandi illusioni sul carattere e sulle tendenze del Congresso di Carlovicz. Esso si compone in grande maggioranza di agitatori slavi, di persone devote, come abbiamo già detto, al sig. Miletic; gli elementi moderati sono quindi una modesta minoranza ed il Congresso sarà animato dallo spirito degli ultra-nazionali. Nondimeno si ha fiducia stante l'intelligenza e l'energia del regio commissario, che questa volta si giungerà ad un risultato pratico positivo.

Gli esperimenti fatti sinora accennano chiaramente la tendenza che deve seguire il rappresentante del governo per giungere allo scopo, e si può presumere che il governo approfitterà di questi esperimenti e procederà in ogni circostanza col senno e la prudenza che sono necessarii per aventare le macchinazioni e le trame dei nemici dello Stato ungherese. Se il Congresso avrà il buon senso di uniformarsi alle leggi dello Stato ed eleggerà un patriarca non imbevuto nelle idee e nelle illusioni del panslavismo, il governo e la Corona confermeranno la sua nomina; in caso contrario non v'ha dubbio che la Corona facendo uso della sua autorità legittima, annullerà l'elezione e porrà fine a questa vertenza nominando essa il patriarca.

LA GIUNTA MUNICIPALE DI FORLI'

(Corrispond. particol. dell'Ommnona)

(L. M) **Forlì**, *16 luglio.* — Anche voi riferiste dal *Ravennate* la notizia, data senza gli schiarimenti necessari, che questa Giunta comunale si fosse dimessa, perchè il Consiglio, sebbene avesse dichiarato di voler approvare le spese da essa fatte nei recenti disordini, le aveva poi dato un voto di sfiducia.

L'amico *Fanfulla*, dando anche lui codesta notizia, non sapeva raccapezzarsi tra quell'approvazione da una parte e quel voto di sfiducia dall'altra,

« Per la contradizion che nol consente; »

e stimò opportuno di mettere l'ordine del giorno del Consiglio « sotto l'invocazione di san Paradosso. » Ma poi, dopo avervi dormito sopra una notte o due, *Fanfulla* credette d'aver capito come stava la cosa, e ieri la spiegò bellamente a' suoi lettori, mettendo in sodo sopratutto che nell'ordine del giorno « la pretensione d'un biasimo sotto il velo di un invito alla Giunta c'era davvero. » Che dirà però ora, quando avrà saputo che ieri appunto il Consiglio comunale, convocato per eleggere la nuova Giunta, rieleggeva a grandissima maggioranza tutti e singoli i membri della Giunta antecedente? Fortuna che *Fanfulla* è un uomo di spirito!

Ecco, in succinto, come sono andate le cose. Dopo i disordini, la Giunta senti il bisogno di presentarsi al Consiglio per raccontargli i fatti e chiedergli un voto d'approvazione del suo operato. A questa richiesta qualche consigliere rispose a un dipresso così: « Distinguiamo; se si deve lodare l'abnegazione e il patriotismo di cui hanno dato prova i membri della Giunta, e alcuni segnatamente, sono io il primo a dir di sì; ma se si debbono lodare tutti i provvedimenti presi dalla Giunta, io, in coscienza, tutti non li posso approvare. » La Giunta allora replicava: ch'essa non pretendeva punto all'infallibilità; che poteva anzi essere che non avesse fatto tutto bene, giacchè questa è la disgrazia di tutti quelli che fanno qualcosa, e che perciò ammetteva che si discutessero uno per uno tutti i provvedimenti da lei adottati; ma prima voleva dal Consiglio un voto esplicito d'approvazione o di biasimo sull'insieme di quanto essa aveva fatto; chiedeva, insomma, un voto di fiducia, ponendo risolutamente la questione di gabinetto. E qui qualche altro consigliere a soggiungere: « La fiducia riguarda l'avvenire, e noi, o io almeno, l'abbiamo intera nell'onorevole Giunta; ma sul passato..., sul passato c'è un ma; qualche provvedimento, il tale, per esempio, non mi è piaciuto, per queste e queste ragioni. » E la Giunta a ripetere, per mezzo del suo relatore, che non si trattava di questo o di quel provvedimento, riguardato così separatamente, ma del complesso di tutti i provvedimenti e dell'intera condotta della Giunta. E qui altre obbiezioni e la Giunta costretta a ripetere le stesse cose. Il fatto sta che, dopo una discussione animatissima, alla quale presero parte: il Fortis, come relatore, il Saffi, membro della Giunta, ed i consiglieri: Guarini, deputato al Parlamento; Pasqui, Pasciatichi (Temistocle) e Barbieri, venuti ai voti sulla questione di fiducia, che la Giunta s'ostinò a mantenere crudamente, otto consiglieri votarono contro e otto in favore. La Giunta s'astenne dal votare. Dopo questo voto, il Fortis, a nome di tutti i suoi colleghi, annunziò le dimissioni.

Ma i più prevedevano che la Giunta sarebbe stata rieletta. Questa previsione era infatti naturalissima, per due ragioni: la prima che quegli otto voti contrari non erano tutti di avversari dichiarati; la seconda, che se otto voti erano bastati a distruggere, non bastavano certo a riedificare. Chiunque vedeva in quella votazione un risveglio del partito moderato, s'ingannava di molto, giacchè non fu che l'effetto di un consentimento casuale e passeggiero d'uomini di opinioni diverse. La più parte dei moderati, qui, come in altre città di Romagna, hanno altro da fare che andare al Consiglio!

I presenti alla seduta di ieri erano ventisei. Il Saffi ebbe ventiquattro voti; il Fortis diciassette; gli altri ebbero punti intermedi tra questi due:

Degli otto consiglieri che votarono contro nell'altra seduta, ieri non erano presenti che cinque.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, *16 luglio.* — Affinchè sia chiara e nota ai lontani tutta la importanza della lotta elettorale di Napoli, mi permetto intrattenermi un pochino sulle due liste. Quella del terzo partito è senza dubbio composta di clericali purissimi e di liberali; questi ultimi però, se non tutti i più, visto l'effetto pessimo prodotto nel paese, essendosi accordata e non per caso, sopra gli stessi nomi, la parte cattolica più esagerata, con una frazione liberale, si sono affrettati a dichiarare il loro rincrescimento, rinunziando alla loro candidatura propugnata in così strana compagnia. È inutile dissimulare la gravità di questo fatto; anzi torna a vantaggio del partito liberale il rilevarlo, giacchè se la frazione del terzo partito ha commesso un grande errore, provvederà a non ricadervi per l'avvenire. La lista concordata tra i moderati ed i ministeriali non ha nomi rumorosi ed è questo secondo me il principale suo merito. Se non però persone di capacità se non eguale, di buona volontà i più. Tranne le rielezioni, il resto dei candidati è capace di dare nuovo impulso ed una spinta vigorosa ai fiacchi amministratori attuali. Questa lista credo che abbia le maggiori probabilità di riuscita; anzi, per quanto possa parervi azzardato, son quasi certo che quattordici nomi di essi trionferanno. Tra questi quattordici ve ne saranno di quelli sorteggiati, raccomandati anche dal terzo partito. Non è improbabile che due nomi nuovi proposti da esso potranno riuscire. I clericali sono anche scissi e divisi. La *Discussione* propugna la lista del terzo partito, salvo due nomi; il *Conciliatore* quella delle altre due frazioni. Il *Conciliatore* però ha pochissima forza elettorale e si aiuta con articoli violenti attaccando la così detta *Società cattolica napoletana*, alle cui idee esclusive ed arrabbiate addebita la sconfitta toccata ai cattolici nelle precedenti elezioni. Senza dubbio la lotta elettorale di quest'anno, se da una parte arrecherà al paese grandi vantaggi, essendosi riconosciuta come base di ogni possibile accordo tra i liberali, l'esclusione dei politicanti e dei deputati del Comune, avrà pure più che mai accresciuta la confusione dei partiti, e destato maggiori sospetti tra qualche frazione più vicina per moderazione di propositi ai moderati. S'è sciupato in un anno tutta l'opera feconda dell'accordo dell'anno scorso, s'è sciupata per molte ragioni, e v'ha contribuito in massima parte l'incertezza dell'indirizzo governativo tra noi.

Io credo che non sempre la politica dell'equilibrio debba e possa essere una politica profonda e sottile, giacchè, a furia di equilibrar tutto, si perde ogni punto d'appoggio. E questo parmi che sia il caso.

Ieri sera il deputato Bonghi, reduce da Pisa, è intervenuto nella riunione dell'Associazione Unitaria, ed ha pronunziato un notevolissimo discorso. Egli ha dimostrato la necessità ai partiti liberali di Napoli di dilucidare i loro sentimenti rispettivi: ha detto che qui, più che altrove, si è divisi per antipatie personali. Ha energicamente biasimato ogni pensiero inopportuno e parricida di regionalismo, ha respinto ogni idea di gelosia degli altri italiani verso di noi, ed ogni sospetto che essi vogliano e bramino di arrecarci danno. Qui bisogna creare, egli ha detto, la capacità di governare, quella capacità che noi abbiamo accettata dagli altri fratelli delle altre parti d'Italia. Il partito moderato di queste provincie ha reso grandi servigi all'Italia: esso ha dovuto affrontare qui un'onda d'interessi e tanta forza di memorie: ha vinto, anche a rischio di uscirne stritolato; e che stia ancora saldo e ritto, lo si rileva dal fatto che le minoranze hanno oggi cercata la loro alleanza.

Questo discorso dell'on. Bonghi ha fatto grandissimo effetto sulla numerosa assemblea, composta di deputati, senatori, magistrati, avvocati, professori, possidenti, commercianti, i quali hanno freneticamente applaudito.

Pochi chilometri distante da Salerno, sull'altipiano di una valletta deliziosa che costeggia la via rotabile, si vede un gruppo di bianche casette in mezzo al folto dei frassini alberi. È il borgo detto dell'Acqua della Mola, abitato da pacifici e tranquilli contadini. Lunedì a sera la campana del rozzo campanile aveva di poco suonata l'avemaria, quando alcune persone, reduci dalla vicina selva, narrarono ad alcuno altre, che trovarono a casa, che nel folto di una macchia di castani avevano inteso dei rantoli e dei sospiri affannosi.

Bastò questo perchè tutta la popolazione corresse al punto indicato, dove trovò infatti una giovanetta bilastre moribonda, avente sul collo le impronte d'una mano robusta che l'aveva soffocata, le vesti lacere, e, pur troppo, sul resto della tenerella persona, i segni evidenti di brutali ed oscene violenze.

Immaginate le grida della madre, le impressioni del padre, lo stupore e lo sdegno della folla!

Gridando ed imprecando a coro, presero la via del paese, uomini, donne, vecchi e fanciulli. Ognuno cercava dentro di sè il possibile autore di così nefando reato. Son presso al campanile; quando uno della folla grida: ecco lì, ecco lì l'assassino, e puntò l'indice sulla tettoia della prima finestra. Si volsero tutti, ed appena ebbero scorta la figura di una persona accoccolata, su a gambe per le scalette di legno, e con grida e con imprecazioni arrestarono il colpevole.

Egli è un giovanotto di 23 anni, ed è stato un pezzo a Salerno a lavorare nella bottega del calzolaio Forte. Mentre era solo, un bel giorno la cameriera del Forte, giovanetta bella e pudica, fu trovata nella casa del padrone strangolata e profanata. Fu impossibile raggiungere l'autore di così grande atrocità: la giustizia arrestò alcuni, ma i giurati ultimamente li hanno assolti. Io non dico altro, nè voglio mettere palei nell'orecchio della giustizia, ma, dato il caso che s'abbiano altre prove, c'è da dire proprio con l'Aleardi: *lo son fila di Dio;* e potrebbe la vecchia colpa scoprirsi con la recente.

Arezzo, *16 luglio.* — Anche noi, si è dovuto attraversare una specie di crisi annonaria; ma, grazie ai provvedimenti presi in tempo dall'autorità politica se la siamo cavati per bene; di talchè, tutto è ormai rientrato nella massima calma e perfettamente garantita la sicurezza dei mercati. Non bisogna però dissimularsi il significato di questa non casuale contemporaneità di tentativi di disordini, come non bisogna perder d'occhio, che la questione del caro del pane essendo un pretesto, potrebbe avvenire che da qui a poco, altri se ne procacessero per mantenere il paese in quel malessere artificiale, da cui pur troppo è dominato, malgrado che non abbondino ragioni adatte a darne una soddisfacente.

In questa provincia come la nostra, ove è affatto penuria d'ogni industria manifatturiera, ove i grandi lavori ferroviari, compiuti già da qualche anno, hanno creato un gran numero d'arti e di mestieri, che sorpassano di gran lunga le normali esigenze dei bisogni locali; ove infine la discreta posizione fatta al lavoratore della terra e al contadino col provvido sistema della *mezzadria*, è, sino ad un certo punto, compromessa dal carico dei debiti che ognuno di loro ha contratto verso il rispettivo padrone, perchè si fosse posto in grado di soddisfare nelle critiche vicissitudini economiche dell'ultima stagione invernale ed anche un po' delle precedenti, è naturale che abbiasi ad avere buona presa la male arti dei soliti agitatori di professione. È tempo che l'autorità cui spetta infreni alquanto la baldanza di costoro, che ne invigili i passi e ne scruti gli intendimenti, mentre non è un mistero per nessuno, che da parecchio tempo si sta, anche qui tra noi, un continuo va e vieni di persone di condotta assai equivoca e la cui presenza in questi luoghi non è giustificata da alcun interesse positivo e reale.

Per quest'opera di salutare repressione e di oculata vigilanza, la parte buona ed eletta del paese molto spera e si ripromette dal nuovo prefetto comm. Basile, il quale malgrado sia qui giunto da poche settimane soltanto, ha già dimostrato coi primi atti della sua amministrazione, come sappia congiungere alla più stretta e rigorosa legalità, quella energia e quella incrollabile tenacità di propositi, che nel capo politico della provincia sono indispensabilmente richieste dalle imponenti difficoltà della situazione.

Ed a proposito di questo egregio impiegato giova sapere, che prima e dopo della sua venuta, da certa gente che io non ho l'onore di conoscere, ma che mi sento nel diritto di giudicare da' suoi atti, non si è lasciato nè si lascia tuttavia alcun mezzo intentato, onde metterlo in mala vista presso i nuovi suoi amministrati. Anonimi e libelli famosi piovon da tutte le parti, con cui si fa strazio del suo buon nome. La provenienza è sempre da Salerno, ove, com'è noto a tutti, egli ha dovuto combattere a tutta oltranza abusi ed immoralità che si erano elevate a sistema e che dominavano quasi irresponsabilmente in quella già disciolta amministrazione comunale. Ma queste arti oblique non han servito ad altro, se non che a circondarlo quasi dell'aureola di una ingiusta persecuzione, e quindi a cattivargli le simpatie dei buoni, che tra noi sono (possiamo dirselo senza orgoglio, ma con secura coscienza) il maggior numero.

Vero è che in pari tempo la parte onesta della stessa cittadinanza salernitana ha nobilmente protestato contro le ingiurie e le villanie scaraventate sul capo del prefetto Basile, e quindi è stato di nostra generale soddisfazione il vedere dai giornali di Salerno e di Napoli, che nelle elezioni parziali seguite nella prima delle due città testè detta il giorno 12 di questo mese, si sia così solennemente riaffermata la fiducia del paese nelle persone da cui al presente è composta quell'amministrazione comunale, e per tal modo abbia indirettamente riportato una novella vittoria l'indirizzo impresso dal prefetto Basile all'andamento della cosa pubblica tanto in quel capoluogo, che in tutta la provincia.

Tornando alla questione del caro dei viveri, anche per questa mattina si temevano dei disordini nel mercato di Montevarchi. Però, malgrado le paurose previsioni, tutto è proceduto colla massima calma; il grano esposto in vendita fu in abbondanza, ed i prezzi convenuti furon tali da contentare in pari tempo le moderate esigenze della popolazione ed i legittimi interessi dei proprietari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Ommnona)

(W) **Parigi-Versailles**, *14 luglio.* — « Oh! mai! mai! » Queste poche parole del generale di Cissey hanno fatto lodare il presidente del Consiglio da tutta la stampa repubblicana. Il signor Brisson parlava delle esortazioni a fare un colpo di Stato che l'esercito ha ricevuto in questi giorni medesimi. Il generale di Cissey ha risposto che si rendeva garante della lealtà delle truppe. Certamente i soldati non violeranno la legge con animo lieto. Ma può darsi che venga il giorno in cui la sola questione abbia ad essere la seguente: « Chi sarà il becchino dell'Assemblea, e a vantaggio di chi se ne farà la sepoltura? »

In fine, per quanto la legalità sia rispettabile, ci sono dei casi in cui la massima legalità è una massima ingiustizia. Una nazione non tollera per molto tempo che altri assalii il suo libero arbitrio con una serie

---

mentre potrebbe respirare nella fresca e bella Turingia!

Elisabetta sentì un vivo rossore salirle al volto. Il signor De Walde alludeva così, scherzando, al discorso da lei tenuto collo zio nel giorno successivo al suo ritorno e del quale egli era stato involontario ascoltatore.

— E s'io volessi anche farvelo chiaro, voi già non potreste intendermi, imperocchè mi sembra che nulla vi manchi nella vostra cerchia domestica...

— Così dicendo, egli s'era piegato innanzi colla persona e segnava macchinalmente delle figure nella sabbia a' suoi piedi col manico della frusta... La sua voce aveva quel suono profondo che faceva sempre palpitare Elisabetta.

— Ma il tempo viene talvolta — egli proseguiva — in cui si fugge fuori nel mondo per isforzarsi a dimenticare che nella propria casa ci mancava la felicità... Un vuoto dolorosamente sentito ci si farà sentir meno, s'anco non potrà adempirsi allorchè ci dedichiamo alla scienza.

Ora adunque le era svelata la piaga nel di lui cuore... Egli sentiva di non più trovare nel proprio tetto l'affezione che vivamente desiderava ed alla quale aveva anche pieno diritto, avendo sempre dimostrato alla sorella la più pura ed illimitata tenerezza. Codesto dolore Elisabetta l'aveva già indovinato prima d'essere di conoscerlo di persona. Ma ora, nel punto in cui egli le svelava con tanta franchezza il suo cuore, essa sentiva il proprio a palpitare e nascerle una viva brama di confortarlo. Già essa era per dischiudere le labbra a delle parole di tal fatta, ma a un tratto la vinse un confuso timore di appalesare a parole ciò che sentiva, ed avendo lanciato uno sguardo fuggitivo sul volto di lui e scorgendo le ferme linee del suo profilo, quella fronte che rimaneva altera e imperiosa nel tempo stesso in cui la voce suonava sì dolce e malinconica, l'assalì pure la dolorosa supposizione che egli avesse per un istante dimenticato chi sedesse presso a lui, ma che non dovesse tardare, nella propria alterigia aristocratica, a pentirsi seriamente di aver concesso ad una meschina fanciulla di gettare uno sguardo ne' suoi interni sentimenti.

Tale idea le fece rifluire il sangue alle gote; ella si alzò tosto e chiamò Ernesto a sè. Il sig. De Walde la guardò sorpreso e fermò lo sguardo indagatore un istante sul di lei volto. Poscia, quasi le fossero a bella posta per convalidare il di lei sospetto, si alzò egli pure e si drizzò in tutta la sua superba e tranquilla calma in faccia alla giovanetta, la quale, bensì, poco scorse allora soltanto a quel solco tra le sopracciglia di cui avea fatto cenno il di lei padre e che le fece la medesima impressione che le avea recato per dianzi la sua voce.

Mentre camminava lentamente al fianco di lei che s'era mossa verso Ernesto, il quale non ne avea udito la voce — egli riprese, con tuono cui visibilmente sforzavasi di dare un'apparenza di leggerezza:

— Voi siete di consueto molto lesta a pensare; prima ancora che uno abbia compiuto una frase, può legger ne' vostri occhi già la risposta. Il vostro silenzio in tale istante mi persuade adunque ch'io avevo indovinato dicendo che voi non mi potreste intendere perchè a voi nulla manca.

— Il concetto della felicità è sì diverso che, in verità, io non posso sapere....

— Il concetto è uno in tutto — la interruppe egli — in voi si vede che giace tuttora sopito.

— Oh no! — esclamò essa vivamente e dimenticando il riserbo propostosi — io amo i miei parenti di tutto cuore ed ho la dolcissima certezza di essere riamata!

— Ah, non mi avete dunque del tutto frainteso.... E i vostri.... sono dunque un gran numero di persone cotesti che occupano un posto nel vostro cuore?

— No — rispos'ella ridendo — si fa presto a contarli: i miei genitori, mio zio e quest'omettino qui — essa prese per la mano Ernesto che le era venuto incontro — che acquistò tutti gli anni maggior terreno in lunghezza e in larghezza. Ora ritorniamo a casa, bambino mio, altrimenti la mamma sarà inquieta.

Essa s'inchinò lievemente al sig. De Walde, sulla cui fronte le parve a un tratto che la nube fosse di nuovo scomparsa. Egli si levò garbatamente il cappello e strinse la mano ad Ernesto, poi si diresse lentamente al suo cavallo che pestava impaziente il terreno, ne afferrò le briglie, vi saltò sopra e si allontanò.

— Sai Elisabetta, a chi rassomiglia il sig. De Walde? — disse Ernesto mentre salivano il monte.

— A chi mai?

— Al cavaliere Giorgio che ha ucciso il dragone.

— Oh! oh! — disse Elisabetta ridendo — se tu non hai veduto peranco alcuna figura che rappresenti codesto valoroso cavaliere!

— Non importa... Io m'immagino ch'egli dovesse essere così.

Ed a lei pure un tale paragone s'era affacciato allorchè lo vide volare sull'indomabile corridore... In quel punto le sovvenne peraltro ancora del tormento provato al pensiero che gli potesse accadere qualche disgrazia e della gioia indicibile provata allorchè lo vide ritornare incolume dal bosco. Essa ristette un istante e pose la mano, sorridendo con meraviglia, sul suo cuore palpitante.

— Vedi, — le disse Ernesto — tu corresti nuovamente un po' troppo; io non poteva tenerti dietro. Se lo zio lo sapesse, ti sgriderebbe, e con ragione.

Essa, aveva appena udito queste parole del fratellino, e camminava allora lentamente tutta assorta nei suoi pensieri... Che cosa era adunque quello strano sentimento che s'era fatto strada il dì innanzi nelle sue melodie e l'avrebbe fatta piangere e ridere ad un tempo?... Ed ora pure essa lo sentiva passare dentro l'anima più potente e affascinante del giorno prima, ma del pari inconcepibile e misterioso!...

— Ma, Elisabetta, che hai ora? — esclamò Ernesto impaziente — tu cammini sì adagio che sarà buio certamente prima che siamo giunti a casa.

Egli si diede in pari tempo a tirarla per la veste, il quale mezzo non fu infatti infruttuoso. Elisabetta si scosse e prese a camminare, a grande soddisfazione del piccino, in tempo giusto.

Giunti nel vestibolo, Elisabetta depose sovra un *buffet* il cappello di Berta che avea sempre portato appeso al braccio. Essa non voleva riferire nulla, per il momento, dell'incontro avuto con quella ragazza, ai genitori, pensando, con ragione, che se ne inquieterebbero e lo riferirebbero allo zio. Il quale, da alcune settimane essendo divenuto molto inquieto a questo riguardo, essa temeva che all'udire una cosa simile uscirebbe dai gangheri e caccierebbe addirittura la sturbatrice della sua pace domestica. Ernesto non avea posto mente al cappello nè assistito alla scena, per cui non poteva tradirla.

Dopo la cena, Elisabetta si recò alla casa dello zio. Sentì con piacere che questi era tuttavia assente, e nel consegnare il cappello alla vecchia Sabina le comunicò lo strano procedere di Berta e le chiese alla fine se fosse ritornata a casa.

La vecchia venne fuori di sè a tale racconto:

— Credete a me, figliuola! — le disse — se voi scavate sola, colei vi cavava gli occhi... Io non so che cosa le frulli per il capo; segnatamente negli ultimi giorni è diventata assai peggiore di prima... Essa non dorme più durante le notti; cammina su e giù, e la odo anche parlare da sola, benchè con altri nol faccia... Se io ne avessi il coraggio, vorrei aprire l'uscio allorchè la brutta creatura si fa più rumorosa, ma io nol potrei fare nemmeno se mi facessero regalo d'un monte di quattrini... Voi ne ridereste, io lo so; ma... essa colei le cose non sono lisce. Guardatela soltanto negli occhi: essi mandano certo scintille chè pare ci abbia una fornace di dentro...

(Continua)

di artifizi legali. I deputati farebbero dunque bene a non dare troppa fede alle belle parole del generale di Cissey ed avere più confidenza nella loro stessa saviezza che nella pazienza dei cittadini e nell'obbedienza passiva dei reggimenti.

I nostri deputati, per soverchio timore dei bonapartisti, non badano agli orleanisti. I gambettisti e i deputati dell'estrema sinistra non veggono pericoli fuori di Chislehurst. Il nemico che è di là dallo stretto, tiene fissi i loro occhi e loro impedisce di vedere il nemico che si trova nel cuore della fortezza. Non c'è un Comitato orleanista. Il conte di Parigi dà egli stesso i suoi ordini. Le sue fotografie si vendono dappertutto. Ma egli non le distribuisce gratuitamente, sia perchè la gratuità gli fa orrore e sia perchè i suoi amici sono tutti ricchi e in istato di comperarne le fotografie. Quanto agli operai, ai campagnuoli e ai soldati, nessuno accetterebbe per nulla la fotografia del conte di Parigi.

Il conte di Parigi continua a spingere i suoi partigiani in tutti gli uffici pubblici e già la burocrazia è più nelle sue mani che in quelle del maresciallo Mac Mahon. Egli sente la sua debolezza, perchè gli impiegati non sono gente tale da farsi uccidere per il loro re; tuttavia egli spera che gli riesca di formare, cogli elementi della Camera presente, un Senato profondamente orleanista, il quale paralizzi la tendenza antiorleanista della seconda Camera. Il conte di Parigi spera che gli errori dell'opposizione gli permettano di imporre legalmente al paese una soluzione diversa da quella che il paese desidera.

La proposta Casimiro Périer, quando anche fosse approvata, non sarebbe ancora un ostacolo insuperabile alle ambizioni degli Orleans. I repubblicani non tarderanno ad accorgersi che il centro sinistro loro accorda le apparenze della cosa e loro nega la sostanza della medesima. Il loro malcontento darà luogo a disordini; questi permetteranno al governo d'imprigionare i repubblicani che si sentiranno dire dai loro alleati d'oggi: « Noi eravamo intesi di fare una repubblica conservatrice, cioè una repubblica, in cui ci fossero degli orleanisti nei pubblici impieghi, dei clericali nelle scuole e le istituzioni avessero un carattere monarchico. Voi avete voluto andare più in là. Ritorniamo a Luigi Filippo!! »

Allora si rivedrebbe la costituzione; con un semplice articolo la si adatterebbe alla monarchia. Al presidente della repubblica succederebbe un re costituzionale. Un filosofo diceva già che l'ignoranza dell'avvenire è il più grande beneficio concesso dagli Dei, e che se gli uomini potessero conoscere la loro vita futura, i nove decimi si appiccherebbero immediatamente.

Io non credo che la rivelazione dei loro futuri destini politici possa spingere i nostri deputati al suicidio; no, ma quanti membri della stessa riunione parlamentare si accapiglierebbero!

Intanto il signor Gambetta, il signor About e il signor Vacquerie sono pieni d'entusiasmo per l'eloquenza del signor Bocher, amministratore dei beni della famiglia d'Orléans, e il signor Bocher volle ringraziare i giornali repubblicani dell'incenso che gli abbruciavano sotto il naso. Il signor Bocher ha combattuto il signor Magne; quindi i repubblicani lo proclamarono il più gran finanziere dei nostri giorni. Un tale accordo di lodi dovrebbe portare il signor Bocher a prendersi il portafoglio del signor Magne. E se allora i repubblicani non fossero contenti, loro si risponderebbe che il signor Bocher fu abilissimo nell'amministrazione della fortuna dei principi d'Orléans e che per conseguenza lo si deve credere capace d'amministrare con pari successo le entrate dello Stato.

Colla sua proposta e col suo discorso il signor Wolowski ha obbligato il sig. Magne ad accettare l'imposta sul sale che la Commissione gli ha proposto un'altra volta. Questa imposta è facile a percepirsi, ma è impopolare perchè sarà molto sentita dai poveri. Si chiederà che venga approvata a scrutinio segreto. Però oggi il signor Wolowski crede che oramai questa imposta sia inutile, perocchè, approvato il suo progetto, allo Stato non occorrono altre entrate. Il cambiamento che si è prodotto nella Commissione lo si deve attribuire al desiderio del governo di salvare il signor Magne e di conservare intatto il ministero attuale, che fu manifestato dal governo.

La sospensione del *Figaro* disturbò molte persone che erano avvezze a pascersi giornalmente dei frutti del suo spirito. Certi giornali sono come certe donne che si corcano e non si stimano, che si pagano lautamente e si disprezzano, la cui privazione è piena di amarezza e il cui possesso è pieno di pericoli. Ci sono degli stomachi i quali digeriscono appena i cibi saturi di droghe. E ci sono ancora degli spiriti che non possono inghiottire la politica, se non è contornata di scandali e di menzogne. Il signor St-Genest ha mandato la sua dimissione; ma il signor di Villemessant non ha cuore di separarsene. Quello scrittore monotono e noioso ha dell'onoratezza e della sincerità; qualità rare tra i redattori del *Figaro*. Egli non ha che una qualità, ma è una qualità seria; per la qual cosa non ci si può scherzare. Il povero St-Genest è il terrore de' suoi amici. Immaginatevi il duca di Broglie che un bel giorno preso da un violento accesso di sincerità, salisse la tribuna e vi facesse una pubblica confessione a imitazione di Gian Giacomo Rousseau e vi dichiarasse tutti i cattivi pensieri avuti per il passato e anche i più piccoli peccati commessi. Or bene, St-Genest è un confidente da tragedia che svela i disegni dei ministri e li loda di quei medesimi progetti che essi terrebbero molto volentieri nascosti.

Si dice, che, prima del 9 termidoro, Robespierre aveva già fatto proposito di abbattere la ghigliottina e di separarsi dai montagnardi i più feroci. Mentre egli si disponeva a questa evoluzione, Camillo Desmoulins propose un Comitato di clemenza e diede lode a Robespierre dei pensieri pietosi che gli si volgevano in capo... Robespierre, sbigottito da questa rivelazione prematura, fece tagliare il collo al suo amico. Ora, Saint-Genest è il Camillo Desmoulins del Broglie, del Du Fortou e forse ancora del presidente della repubblica. Il signor di Cissey non ha fatto ghigliottinare Saint-Genest... Egli ha sospeso il *Figaro* e messo fuori il suo: *Jamais.*

Ecco una gran parola che non fu propizia al signor Rohuer; sarà essa propizia al generale de Cissey, e l'avvenire darà esso ragione all'arrogante Saint-Genest?

—

Il giorno 14 gli uffici dell'Assemblea procedettero alla loro costituzione. Nove presidenti ed otto segretari sopra quindici appartengono alla sinistra. Anche nelle Commissioni mensili la rappresentanza riuscì di sinistra.

— Il *Temps* annunzia che il ministro dell'interno ha proibito la vendita nelle stazioni ferroviarie del libro del generale Trochu — *La politique et le siège de Paris* — e d'un romanzo di Erckmann Chatrian.

— Il *Monde* assicura che il ministero ha indirizzato ai prefetti delle istruzioni perchè fosse impedita qualunque dimostrazione nel giorno 15 luglio, festa di Sant'Enrico.

— Il *Journal de Paris* dice che l'estrema destra vuol far rivivere la proposta dei questori e chiedere che l'Assemblea sia d'or innanzi custodita da truppe comandate da un generale, poste sotto gli ordini del presidente dell'Assemblea.

La proposta verrebbe certo respinta a grande maggioranza.

— L'*Univers* riconosce che la nota che esso ha pubblicata domenica non fu deliberata nella riunione dell'estrema destra, ma dichiara però che essa esprime i sentimenti dominanti fra i membri dell'estrema destra.

— Nella maggior parte degli uffici dell'Assemblea, i deputati trovarono, l'altro ieri, sul loro tavoli, degli opuscoli bonapartisti.

Il questore sig. Baze promise di fare un'inchiesta.

— Il *Gaulois* crede sapere che il conte di Chambord abbia assai severamente giudicata l'ultima pubblicazione del conte di Parigi sulla guerra civile in America.

AUSTRIA

I giornali di Vienna annunziano che nella seduta del 13 della Conferenza internazionale sanitaria venne distribuito ai membri della Conferenza il rapporto della Commissione che fu nominata per le discussioni sulle quarantene marittime. Come già venne annunziato, la Conferenza decise di non passare alla discussione sulle quattordici domande concernenti la quarantena fluviale prima che non siano presentate le proposte della Commissione sulle quarantene marittime.

— L'*Osservatore Triestino* pubblica i seguenti dispacci:

Ischl, 14. — Alla gita fatta ai mulini di Gosau prese parte anche l'imperatrice. È giunto l'inviato del Giappone.

Pest, 14. — Viene smentita ufficialmente la notizia che si abbia l'intenzione di aggiornare il Parlamento, esaurite che siano le proposte ferroviarie.

Nella Camera dei deputati Ghiczy, in un discorso accolto da applausi parlò a favore delle proposte ferroviarie.

Pest, 15. — La prossima sessione della Dieta dovrebbe occuparsi della questione delle riforme finanziarie. Per la discussione preliminare sulla riforma delle imposte si ha l'intenzione di nominare una Commissione di periti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 luglio contiene:

1. R. decreto 23 giugno con cui si ordina che la sede del Consolato avente giurisdizione nei dipartimenti francesi del Nord, Passo di Calais, Somma, Aisne ed Ardennes, sia trasferita da Lilla a Dunkerque.

2. R. decreto 23 giugno che sopprime il Consolato in Larnaca ed aggrega al Consolato in Beirut il suo distretto giurisdizionale.

3. R. decreto 22 giugno che fissa la retta degli alunni nei Convitti nazionali.

4. Ordinamento dei servizi dei canali demaniali d'irrigazione annesso al R. decreto n° 2004.

5. Disposizioni nel personale militare.

CRONACA DI ROMA

Da qualche giorno non accadono che disgrazie di fughe di cavalli, di carri che arrotano e di carrettieri che si accoltellano. La cronaca è feconda di questi brutti e disgraziati casi.

Ieri in via di Ripetta un carrettiere macellaio, che era stato avvertito da una guardia municipale di andar piano, non se ne diede per inteso, ed anzi sferzò il cavallo, che, datosi alla fuga, andò a battere contro il muro. Il carro si fece in due pezzi, il vetturino fu sbalzato a terra, e, rimasto impigliato nelle redini del suo cavallo che continuava a fuggire, ne fu per lungo pezza trascinato sì, da correre grande pericolo di morte. Per fortuna non riportò che alcune contusioni.

Questa mattina un carro ne ha urtato violentemente un altro; i due carrettieri hanno incominciato ad insultarsi prima a parole e poscia a colpi di bastone; uno dei contendenti è rimasto gravemente ferito; l'altro venne arrestato.

—

Abbiamo più volte inteso a lamentare la mancanza di divertimenti in Roma, specialmente durante la sera. Tolta la musica in piazza Colonna, due o tre volte alla settimana, e altrettanto in piazza Navona, non si hanno, a dir vero, altri piacevoli e pubblici trattenimenti.

Ebbene, il bravo pirotecnico sig. Papi ha pensato di rimediare a questa deficienza ed ha fatto di già le necessarie pratiche per ottenere il permesso di rimettere in vigore i tanto famosi *fuochetti*, divertimento antichissimo ai romani e che formava la delizia dei nostri nonni.

I *fuochetti*, dunque, si farebbero alle Sferisterio e, per esprimerci colle parole del signor Papi, saranno degni della capitale d'Italia.

Vi saranno due concerti musicali, un'illuminazione che non lascierà nulla a desiderare, ed in quanto alla varietà e novità dei fuochi, se ne rende garante il pirotecnico delle nostre *girandole*.

Noi abbiamo fatto il nostro ufficio nell'annunciarne la notizia; spetta al sig. Papi di fare in modo che il pubblico accorra ai suoi *fuochetti* e vi trovi quello spasso che gli viene promesso.

—

Questa mattina era stata dipinta a rosso una croce in mezzo del Ponte Sisto, e sotto vi si vedevano scritte le seguenti parole: = *Segno di morte di A. D., ore 4 45.*

I curiosi che facevano cerchio attorno a quel misterioso scritto dubitavano che fosse qualche disgraziato che prima di gettarsi nel Tevere avesse voluto lasciare una triste memoria di sè.

—

Ieri si aprì finalmente lo stabilimento dei bagni marini in Palo. La gente che vi accorse fu moltissima, e l'orario della partenza da Roma e del ritorno in città essendo di comune soddisfazione, perchè partendo alle 7 18 antim. si ritorna a mezzodì, i bagni saranno in quest'anno frequentatissimi.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 16 luglio 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì — 763.1

Termometro Centigrado

Massimo — 33.2 — Minimo — 21.7

Umidità media del giorno

Relativa — 50 Assoluta — 16.41

Vento dominante. Nord al mattino e alla sera Ovest nel giorno, sempre debolissimo.

Stato del cielo. Bello con strato-cumuli solo al pomeriggio.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Agli artisti coi quali già strinse contratto l'impresa del teatro Apollo pel prossimo carnevale, dobbiamo aggiungere il valente contralto, signora Vincenzina Braccialini-Labrano, che già faceva parte della compagnia dell'anno scorso e che venne riconfermata per quest'anno. È un buon acquisto pel nostro massimo teatro.

— I giornali di Venezia ci recano il *preavviso* degli spettacoli che avranno luogo nel teatro Malibran, di quella città, nel prossimo agosto. Verranno rappresentate le seguenti opere: *Faust* di Gounod; *Roberto il diavolo* di Meyerbeer; *Sonnambula* di Bellini. Ecco l'elenco della compagnia: Teresa Stoltz, Giuseppina Roschi, Cecilia Beniami, Angelina Zamboni, Roberto Stagno, Enrico Da Caprile, Giovanni Roschi, L. Vidal, Francesco Pessina, Nicodemo Bieletto.

Concertatore e direttore d'orchestra sarà il valente maestro Raffaello Kuon.

D'A......

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Telegramma al principe di Bismarck. — Leggiamo nel *Corriere dell'Umbria* che il municipio di Perugia ha inviato il seguente telegramma al principe di Bismarck:

« PRINCIPE BISMARCK

« *Cancelliere impero germanico*

« Kissingen.

« Municipio Perugia, interprete sentimenti popolazione, invia vive congratulazioni; perchè provvidenza sottraendovi orribile delitto, dimostrò volervi serbato, progresso popoli.

« *Sindaco* — ANSIDEI. »

Fuga d'un cassiere. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 17:

Abbiamo da lamentare in Firenze la scomparsa di un cassiere. Vincenzo Giusti, uomo di 45 anni, ammogliato non sappiamo se con figli e convivente col padre (specchiatissimo impiegato in qualità di stimatore dei panni nella azienda dei presti) era riuscito con la sua rispettabile condotta ad ottenere il delicatissimo impiego di cassiere generale in quella amministrazione, dopo avere coperto con onore vari posti ed essere stato fino dal 1853 aiuto cassiere d'arruoto e nel 1865 cassiere effettivo al presto dei Pazzi, ed essersi condotto in guisa da meritare l'approvazione dei suoi superiori.

Lunedì mattina egli avvisò il custode che il giorno appresso sarebbesi recato più tardi dell'ordinario all'ufficio; ma in tutta quella giornata non si fece vedere. E poichè neanche nel dì appresso non comparve, ne fu fatta ricerca in casa, ed ivi si seppe che egli erasi allontanato dalla famiglia lunedì a ore 7 di sera e non si era ancora riveduto; assenza d'altronde che non aveva allarmato i suoi, dappoichè essi erano abituati ad ignorare affatto ove passasse i giorni di congedo, che dietro regolari permessi non di rado dal suo superiore otteneva.

Al seguito di questa replica, sorti dei sospetti, con l'assistenza della polizia e della autorità giudiziaria si procedè ad aprire a forza la cassa di cui egli teneva la chiave, e si potè fino a ieri riscontrare che mancava la somma di 100,000 lire.

Quella cassa aveva pure una controcassa, ove si contenevano ingenti valori, ma fu trovata intatta, nè il cassiere avrebbe potuto profittare di ciò che ivi si conteneva, esigendosi per ciò fare che un altro impiegato concorresse, con una chiave che deteneva, ad aprirne la serratura.

È inutile aggiungere che mentre si sta verificando fino a quale somma ascenda veramente il vuoto di cassa, l'autorità giudiziaria stavasi contro quel cassiere mandato di cattura, e l'autorità politica sta spiegando una attività straordinaria per pervenire all'arresto del Giusti.

Condanna. — La Corte d'Assise di Firenze ha condannato a due anni di carcere e a cinque anni d'interdizione dai pubblici uffizi l'impiegato postale De Carlo, per sottrazione di lettere contenenti valori.

Querela. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 15:

Ieri, dopo breve congedo, è ritornato dai bagni di Trascorre il nostro prefetto, commendatore Colucci.

Informato che alcuni giornali, ed in particolare il giornale socialista *La Plebe* di Lodi ed il nuovo giornale democratico di Genova *La Luce*, contenevano insinuazioni malevole a suo riguardo, egli si è affrettato a presentare querela per diffamazione contro l'uno e l'altro, invitandoli a dar le prove delle loro asserzioni.

Disordini. — Leggiamo nel *Panaro*, in data di Modena, 15:

L'agitazione contro l'esportazione dei grani ha fatto capolino anche fra noi. Alla stazione stamane da un gruppo di braccianti sono stati obbligati a retrocedere alcuni carichi di grano ivi giunti per essere spediti.

L'autorità di pubblica sicurezza con una mano di forza si è recata alla stazione onde vedere di rimuovere ogni ragione di violenza e ogni impedimento all'esercizio del commercio.

Arresto e suicidio. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 16:

Le frequenti dispersioni di lettere contenenti valori e non assicurate, avevano fatto disporre dalla Direzione compartimentale delle nostre Poste delle severissime indagini per scoprire gli autori di siffatte frodi.

Si avevano dei sospetti sopra il brigadiere dei portalettere Vincenzo Guidi, ma le prove mancavano. Stamane però essendogli state trovate sei di quelle lettere nascoste sotto la camicia, ed essendosi per tal modo mutato in certezza il dubbio, egli veniva immediatamente arrestato.

Accompagnato da una guardia di pubblica sicurezza, l'infelice usciva dal gabinetto del direttore della Posta verso le ore 10, allorchè, precipitatosi contro la vicina finestra, gettavasi a capo in giù nella corte del palazzo Gravina, e dopo poco ne moriva.

Questo fatto ha prodotto grandissima commozione in tutto il personale della Posta e nel pubblico che si trovava presente all'orribile scena.

Il Papa consigliere comunale. — È noto che l'immensa maggioranza delle elezioni è riuscita quest'anno favorevole ai liberali. Ma la *Gazzetta del Popolo* di Torino ci fa sapere che i clericali hanno trionfato a.... Villarbasse, piccolo borgo del Piemonte. Quivi raccolse il maggior numero di voti.... Pio IX!

I giurati a Genova. — Leggiamo nei giornali di Genova del 15:

Ieri cominciava un nuovo turno della Corte d'Assise in questa città, e si verificava il solito sciopero di giurati. Basti che fra i 40 giurati estratti, soli 21 risposero; gli altri erano morti, assenti, infermi od *irreperibili*. A proposito di *irreperibili*, ve n'ebbe una assai originale che mostra con quanta diligenza si facciano le notificazioni dagli uscieri e con quanta precisione gli uffizi municipali rilascino i certificati di *irreperibilità*: fra i giurati un distinto membro della Camera di commercio e consigliere comunale di Genova venne dall'usciere dichiarato di domicilio, residenza e dimora ignota, e dal sindaco dichiarato *irreperibile*.

Bibliografia. — STORIA DELLE BANCHE, di *Pietro Rota*, professore d'economia sociale nel R. Istituto tecnico di Milano. — Milano, tip. del giornale *Il Sole*, 1874.

Non è una storia completa delle Banche e del credito da' tempi più remoti a' nostri giorni, chè non sarebbe possibile il restringerla in un volume; ma è una storia sufficiente a far conoscere il progressivo sviluppo delle varie forme del credito nei tempi antichi, nel medio evo e nell'età moderna. I capitoli riguardanti i banchieri privati d'Italia nel medio evo e le Banche pubbliche d'Italia ne' tre secoli precedenti sono assai pregevoli, e l'opera intera si legge con piacere, cosa rara d'un libro di economia politica e di Banca. Egli è che il prof. Rota conosce la materia che ha preso a svolgere e non trascura alcuna particolarità di qualche importanza, ed è inoltre economista della buona scuola, dalle idee liberali, e per di più espone lo stato delle istituzioni di credito sino ad ora, valendosi delle ultime relazioni.

— Ci è arrivato da Ginevra, stampato da F. Richard, 1874, un volumetto col titolo: HUDRY-MENOS, *un patriote savoisien*.

È un omaggio reso alla memoria di Gregorio Hudry-Menos da parecchi suoi amici, ammiratori del suo ingegno come della sua tempra salda e ferrea.

Noi abbiamo conosciuto Hudry-Menos, giornalista a Firenze, come era stato in Savoia.

Allievo del collegio de' gesuiti di Thonon, egli abbracciò poscia la fede evangelica e scrisse sui valdesi del Piemonte e sopra altri argomenti in parecchie riviste, fra cui la *Revue des deux Mondes* e la *Revue Universelle Suisse*.

Egli era attivissimo, malgrado una salute debole e precaria che lo trasse a morte in Napoli nel 1873, in età di 50 anni. Prova della simpatia ch'egli aveva saputo acquistarsi a Ginevra, sua seconda patria, è il volume affettuoso che annunziamo.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Alcune considerazioni sul progetto di legge forestale, per A. Chevalier — Ivrea, stab. Garda.

Il forte in Egitto. Saggio critico di Romolo Brigiuti — Roma, tip. dell'*Italia*.

Della indipendenza italiana. Cronistoria di Cesare Cantù. Volume 2°, fascicolo 15 — Unione tip. editrice torinese.

Breve compendio della storia d'Italia nel Medio Evo ad uso delle scuole tecniche, di Filippo Porena, prof. delle R. scuole tecniche E. Q. Visconti a Federico Cesi di Roma — G. B. Paravia e Comp., editori, Roma, Torino, Milano e Firenze.

Resoconto amministrativo del municipio di Pisa dal settembre 1873 al maggio 1874 — Pisa, tip. Nistri.

Il Farina, periodico mensile di medicina — Sassari, tip. Sociale. Anno I. Luglio 1874. Fasc. I.

Commemorazione storica dell'illustre Borgo di Santhià, con annotazioni. Discorso del maestro Pietro Nigra — Vercelli, tipografia Dell'Erre.

Pregiudizi e verità sul morbo-colera con la cura specifica del polmone. Studio e dimostrazione del dottor David Calenda — Napoli, tip. di Luigi Gargiulo.

L'insegnamento della calligrafia in Italia. Osservazioni e proposte di G. Castelli — Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero.

Reale Istituto d'incoraggiamento. Studi e proposte per costruire porti su spiaggie sottili e foranee, migliorare i porti e moli isolati ecc., del cav. Beniamino Trinchera — Napoli, tip. del comm. Nobile.

NOTIZIE ULTIME

L'on. presidente del Consiglio è ritornato iersera, 16, da Civitavecchia, ove erasi recato per esaminare i locali da adattarsi per la dogana, in seguito della prossima cessazione della franchigia doganale.

—

Nella *Voce della Verità* troviamo la notizia che nel mese prossimo sarà sciolta la Camera e che immediatamente si faranno le elezioni generali.

Chi ha dato tale assicurazione alla *Voce della Verità* crede probabilmente che nel mese di agosto faccia già fresco e tutti rientrino alle loro case dalle bagnature e dalla campagna, giacchè, secondo un vecchio proverbio, agosto è capo d'inverno!

—

Sappiamo che il ministero della guerra in seguito alla promulgazione della legge 14 giugno decorso sulle rafferme con premio, ha disposto perchè gli ex-militari provveduti di una pensione annua di L. 300 proveniente da un riassoldamento compiuto, siano informati che l'art. 15 della detta legge dà loro facoltà di capitalizzare, entro un anno, la pensione stessa, ricevendo dalla Cassa militare L. 200 di rendita in cartelle 5 per 0[0 del Debito pubblico.

Coloro che desiderano valersi di quella disposizione di legge, debbono rivolgersi all'Amministrazione della Cassa militare in Firenze, rimettendogli la necessaria domanda scritta su carta da bollo e corredata del certificato di pensione.

Riproduciamo, per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti notizie:

Il sig. Rancès, inviato officioso del governo di Madrid, presso il governo italiano, è stato oggi, 16, ricevuto dal segretario generale del ministero degli affari esteri.

—

S. A. R. la principessa Margherita si recherà fra qualche giorno a Spa. Ella viaggerà col nome di contessa di Monza.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 16. — Il comm. Nigra parte oggi per Avignone per assistere alle feste pel giubileo di Petrarca.

Madrid, 15. — I carlisti furono respinti in un nuovo attacco contro Puycerda.

Le bande di Don Alfonso sono incerte; i capi sono fra loro in aperta discordia.

Ischl, 16. — Il principe Milano si recò oggi a visitare l'imperatore d'Austria-Ungheria.

Carlowitz, 16. — Il congresso della chiesa nazionale serba elesse con 63 voti il vescovo Stoikovic a patriarca. Sette membri del congresso si sono astenuti di votare. Le sedute sono sospese finchè l'imperatore abbia preso una decisione.

Versailles, 16. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Goulin sviluppa il suo emendamento, tendente a colmare il disavanzo coll'emissione di obbligazioni trentennarie, il cui prodotto dispenserebbe di pagare le garanzie negli interessi delle strade ferrate.

Il ministro dei lavori pubblici combatte questo emendamento, come pure un emendamento analogo di Pouyer Quertier.

L'emendamento di Goulin è ritirato e quello di Pouyer è respinto con 424 voti contro 205.

Decazes interpella il ministero sulla situazione fatta ai nostri nazionali in Egitto dalle tasse congerute che furono imposte agli europei; dice che i consoli furono invitati a percepire le tasse e che il console francese ricusò, dichiarando che queste tasse sono illegali e contrarie alle capitolazioni. L'oratore insiste sulla necessità di far osservare le capitolazioni; dice che il Kedive ha bisogno del nostro mercato e che si può fare comprendere al Kedive, il quale è assai intelligente, che il nostro mercato gli sarebbe chiuso se non rinuncia a queste misure che gli sono troppo onerose.

Il duca Decazes risponde che il Kedive fu costretto da una vera necessità finanziaria ad imporre queste tasse che colpiscono gli indigeni ed i stranieri, e quindi soggiunge: « Noi fummo colpiti dalla esagerazione di alcune imposte ed abbiamo fatto alcune rimostranze amichevoli. Noi dovevamo pure domandarci se il Kedive ha o no il diritto d'imporre nuove tasse. Noi dovevamo preoccuparci dei sentimenti delle nazioni interessate ed abbiamo quindi aperta una inchiesta. Le trattative colle altre nazioni sono ancora pendenti. L'Assemblea può star sicura che noi difenderemo i diritti che abbiamo in seguito alle capitolazioni e che tuteleremo gl'interessi dei nostri nazionali. »

Chicago, 16. — I danni dell'incendio ascendono a 21 milioni di franchi; 12 milioni erano assicurati.

Santander, 16. — Una forte colonna repubblicana scacciò i carlisti dalla provincia di Santander.

Dorregaray confessò di aver fatto decimare i soldati e fucilare tutti gli ufficiali che caddero nelle sue mani.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	16	17
Rendita Italiana 5 %	71 07 1[2	71 07
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	74 25	74 [illegible]
Prestito romano Blount	[illegible] —	74 —
Detto Rothschild	73 [illegible]	[illegible]
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	406 75	406 —
Banca Italo-Germanica	— —	213 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	165 —	165 —
Società Anglo-Rom. Gas	338 —	340 —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma, az.	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

17 luglio (*ore 11 1[2 ant.*)

Malgrado il ribasso della nostra Rendita verificatosi ieri a Parigi, le disposizioni erano stamane abbastanza buone, potendosi fare 73 22 1[2 a 73 25 per fine mese, ma affari però molto ristretti.

La pronta, ricercata anch'oggi, venne negoziata in partite da 73 25 a 73 30.

Il Prestito cattolico, ancora in aumento, ebbe compratori a 74 65, mentre vi fu soltanto pochissima lettera a 74 70.

Blount 74 a 74 05.

Rothschild 73 30 a 73 35.

Le Generali domandate a 406, offerte a 407 contanti.

Le Italo 212 a 213 contanti.

In sensibile rialzo le Miniere di ferro 165 a 170.

Migliorate anche le azioni del Gas 340 a 342.

Sempre richiesti ed in aumento i Cambi.

Francia 3pm 109 70 a 109 85.

Londra 3pm 27 70 a 27 75.

Marenghi 22 12 a 22 15.

(*Ore 4 pom.*)

La Rendita un po' più debole 73 17 1[2 a 73 20 fine mese; affari quasi nulli.

Generali 406 50 a 407 fine mese.

FIRENZE	16	17
Rendita italiana 5 %	71 — (a.)	71 [illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	[illegible]
Londra tre mesi	[illegible]	[illegible]
Francia a vista	110 [illegible]	110 [illegible]
Imprestito Nazionale	[illegible]	[illegible]
Azioni tabacchi	[illegible]	[illegible]
Az. Banca Naz. (nuove)	[illegible]	[illegible]
Strade ferr. Meridionali	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni dette	[illegible]	[illegible]
Banca Toscana	[illegible]	[illegible]
Credito Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 10 pom.)	16	17
Rendita francese 3 %	[illegible]	[illegible]
» » 5 %	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana 5 %	[illegible]	[illegible]
» » 3 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	310 —	[illegible]
Obbl. Regia Tabacchi	[illegible]	— —
Obblig. ferr. V. E. 1866	[illegible]	— —
Ferrovie Romane, azioni	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni dette	[illegible]	[illegible]
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	[illegible]	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	[illegible]
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]

VIENNA	16	16
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Banca Anglo-Austriaca	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]
Banca Nazionale	[illegible]	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]
Rendita Austriaca	[illegible]	[illegible]
» » in carta	[illegible]	[illegible]
Union-Bank	[illegible]	[illegible]

BERLINO	16	16
Austriache	[illegible]	[illegible]
Lombarde	— —	[illegible]
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	[illegible]
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	[illegible]	[illegible]

LONDRA	16	16
Consol. ingl.	[illegible]	[illegible]
Rendita ital.	[illegible]	[illegible]
Turco	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Egiz. (1868)	[illegible]	[illegible]

GIACOMO DINA, Direttore

[illegible], Gerente

L'Amministrazione del Giornale *La Libertà* di Roma, avverte di avere acquistato, con regolare contratto, la proprietà esclusiva per l'Italia del Romanzo

La Seconda Moglie

della celebre scrittrice contemporanea E. MARLITT. La pubblicazione in italiano di questo Romanzo, il quale ottiene attualmente un successo inaudito nella Germania, fu cominciata nel Giornale *La Libertà* di Roma, fino dal 7 giugno.

La Libertà inoltre pubblicherà nell'anno corrente i seguenti Romanzi: MINE E CONTRO MINE (continuazione di *Scettri e Corone*), CATENE SPEZZATE dell'autore di *Amore e Sciopero*, IL SEGRETO DEL LABIRINTO, LA MARCHESA DI SAINT PRIE, e poi L'ANDALUSA di *Modoro Savini.*

Prezzo di abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per sei mesi L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali *All'Amministrazione della LIBERTÀ*, ROMA.

Gli abbonati nuovi che prenderanno l'abbonamento alla *Libertà* dal 1 Luglio 1874 hanno diritto ad aver gratis i numeri arretrati nei quali fu pubblicato il Romanzo LA SECONDA MOGLIE.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Barbera.